SENATO DELLA REPUBBLICA

XVI LEGISLATURA

n. 75

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 30 marzo al 14 aprile 2010)

INDICE

BARBOLINI, DELLA SETA: sui finanziamenti in favore dell'editoria per ipovedenti e non vedenti (4-02324) (risp. BONDI, *ministro per i beni e le attività culturali*) *Pag.* 2139

BUTTI: sui finanziamenti in favore dell'editoria per ipovedenti e non vedenti (4-02355) (risp. BONDI, *ministro per i beni e le attività culturali*) 2140

COSTA, GALLO: sui finanziamenti in favore dell'editoria per ipovedenti e non vedenti (4-02366) (risp. BONDI, *ministro per i beni e le attività culturali*) 2140

D'ALIA: sulla decadenza di alcuni Consigli comunali in Sicilia (4-01333) (risp. DAVICO, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 2143

DIVINA: su ritardi nei pagamenti alle imprese coinvolte nella realizzazione dell'alta velocità Milano-Bologna (4-02112) (risp. MATTEOLI, *ministro delle infrastrutture e trasporti*) 2144

sui finanziamenti in favore dell'editoria per ipovedenti e non vedenti (4-02528) (risp. BONDI, *ministro per i beni e le attività culturali*) 2141

FASANO: sulla realizzazione della caserma della Guardia forestale a Casamicciola Terme sull'isola di Ischia (Napoli) (4-02694) (risp. ZAIA, *ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*) 2146

FERRANTE ed altri: su possibili danni ambientali conseguenti ad un incendio presso un capannone industriale in provincia di Terni (4-02463) (risp. MENIA, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*) *Pag.* 2151

GHEDINI ed altri: sulle modalità per l'accesso al finanziamento dei progetti per il servizio civile (4-01963) (risp. GIOVANARDI, *sottosegretario di Stato per la Presidenza del Consiglio dei ministri*) 2153

POLI BORTONE: sulla rimozione di liquidi sversati da veicoli a seguito di incidenti stradali (4-02522) (risp. MATTEOLI, *ministro delle infrastrutture e trasporti*) 2158

SARO, CAMBER: sull'attività del Comitato paritetico per i problemi della minoranza slovena (4-01000) (risp. PALMA, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 2161

SCANU: sulla sede di Cagliari del Formez (4-00467) (risp. BRUNETTA, *ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione*) 2163

VITA ed altri: sul trasferimento di sede dell'Istituto superiore per la conservazione ed il restauro (4-02959) (risp. BONDI, *ministro per i beni e le attività culturali*) 2165

ZANOLETTI: sulla prevenzione e la repressione delle frodi nel comparto agro-alimentare (4-02626) (risp. ZAIA, *ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*) 2169

TIPOGRAFIA DEL SENATO (280)

BARBOLINI, DELLA SETA. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

uno dei problemi principali nella vita delle persone con disabilità visiva risiede tradizionalmente nel non potere leggere e studiare se non attraverso la conversione dei libri stampati in formati diversi da quello comune quali la registrazione audio e la trascrizione in caratteri a rilievo *braille* – procedimenti assai lenti e costosi;

le nuove tecnologie informatiche hanno radicalmente mutato la situazione, aprendo possibilità di studio e lettura senza precedenti non solo alle persone con disabilità visiva, ma anche a chi sia affetto da patologie che costringono alla immobilità, così come ai molti affetti da dislessia che necessitano di potere contemporaneamente fruire del testo stampato e della sua lettura in audio;

ogni libro nasce da tempo quale *file* di testo, e tale *file* è perfettamente ormai leggibile grazie a semplici dispositivi tecnologici quali un sintetizzatore vocale o una barra *braille*;

a giudizio dell'interrogante affermare che «ciò che impedisce addirittura alle persone cieche di leggere e studiare non è più la sola cecità» corrisponde alla realtà dei fatti;

considerato che:

la consapevolezza di tale evidenza ha indotto il Parlamento a disporre con il comma 1141 dell'art. 1 della legge finanziaria per il 2007, legge n. 296 del 2006, uno stanziamento funzionale a fare tesoro di questa opportunità;

in tale quadro il Ministero per i beni e le attività culturali, con decreto firmato dal Ministro *pro tempore* Rutelli il 18 dicembre 2007, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 82 del 7 aprile 2008, ha destinato 2.750.000 euro al finanziamento di progetti tesi a rendere accessibili anche alle persone con disabilità un numero di titoli pari alle novità librarie che giungono in forma cartacea nelle maggiori librerie;

visto che non è ad oggi noto – nonostante il tempo trascorso – quali progetti siano stati finanziati,

si chiede di sapere:

se progetti siano stati depositati;

se i progetti depositati siano stati esaminati;

se e quali progetti siano stati finanziati.

(4-02324)

(26 novembre 2009)

BUTTI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

uno dei problemi principali nella vita delle persone con disabilità visiva risiede tradizionalmente nel non poter leggere e studiare se non attraverso la conversione dei libri stampati in formati diversi dal cartaceo, quali la registrazione audio e la trascrizione in caratteri a rilievo *braille*, procedimenti assai lenti e costosi;

le nuove tecnologie informatiche hanno radicalmente mutato la situazione, aprendo possibilità di studio e lettura senza precedenti non solo per le persone con disabilità visiva, ma anche per chi è affetto da patologie che costringono all'immobilità, così per le molte persone affette da dislessia che hanno la necessità di fruire contemporaneamente del testo stampato e della lettura audio;

con la legge finanziaria per il 2007 il Governo ha previsto stanziamenti dedicati a persone con disabilità visive, per incrementare queste utili tecnologie;

in tale quadro il Ministero, con decreto firmato dal Ministro *pro tempore* Rutelli il 18 dicembre 2007, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 82 del 7 aprile 2008, ha destinato 2.750.000 euro al finanziamento di progetti tesi a rendere accessibili anche alle persone con disabilità un numero di titoli pari alle novità librarie che giungono in forma cartacea nelle maggiori librerie;

ad oggi non è ancora noto – nonostante sia trascorso più di un anno e mezzo – quali progetti siano stati finanziati,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dello stato dell'arte dell'editoria elettronica accessibile per ipovedenti e non vedenti e se tali progetti previsti siano stati esaminati e a che punto sia il loro finanziamento.

(4-02355)

(2 dicembre 2009)

COSTA, GALLO. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

uno dei problemi principali nella vita delle persone con disabilità visiva risiede tradizionalmente nel non potere leggere e studiare se non attraverso la conversione dei libri stampati in formati diversi da quello comune quali la registrazione audio e la trascrizione in caratteri a rilievo *braille* – procedimenti assai lenti e costosi;

le nuove tecnologie informatiche hanno radicalmente mutato la situazione, aprendo possibilità di studio e lettura senza precedenti non solo alle persone con disabilità visiva, ma anche a chi sia affetto da patologie che costringono all'immobilità, così come ai molti affetti da dislessia che necessitano del poter contemporaneamente fruire del testo stampato e della sua lettura in audio;

ogni libro nasce da diverso tempo quale *file* di testo, e tale *file* è perfettamente ormai leggibile grazie a semplici dispositivi tecnologici quali un sintetizzatore vocale o una barra *braille*;

affermare che «ciò che impedisce addirittura alle persone cieche di leggere e studiare non è più la sola cecità» corrisponde alla realtà dei fatti;

la consapevolezza di tale evidenza ha portato il Parlamento a disporre, con il comma 1141 dell'articolo 1 della legge finanziaria per il 2007, uno stanziamento funzionale da destinarsi alla realizzazione pratica di questa opportunità;

in tale quadro il Ministro in indirizzo, con decreto ministeriale del 18 dicembre 2007, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 82 del 7 aprile 2008, ha destinato 2.750.000 euro al finanziamento di progetti tesi a rendere accessibili anche alle persone con disabilità un numero di titoli pari alle novità librarie che giungono in forma cartacea nelle maggiori librerie;

non è ad oggi noto, nonostante il tempo trascorso, quali progetti siano stati finanziati,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza al fine di monitorare lo stato dei fatti, controllando ad oggi quanti e quali progetti siano stati depositati, esaminati e finanziati.

(4-02366)

(2 dicembre 2009)

DIVINA. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

uno dei problemi principali nella vita delle persone con disabilità visiva risiede tradizionalmente nel non poter leggere e studiare se non attraverso la conversione dei libri stampati in formati diversi da quello comune quali la registrazione audio e la trascrizione in caratteri a rilievo *braille*, procedimenti assai lenti e costosi;

le nuove tecnologiche hanno radicalmente mutato la situazione, aprendo possibilità di studio e lettura senza precedenti non solo alle persone con disabilità visiva, ma anche a chi sia affetto da patologie che costringono alla immobilità, così come ai molti affetti da dislessia che necessitano del potere contemporaneamente fruire del testo stampato e della sua lettura in audio;

ogni libro nasce da tempo quale *file* di testo, e tale *file* è perfettamente ormai leggibile grazie a semplici dispositivi tecnologici quali un sintetizzatore vocale o una barra *braille*;

affermare che «ciò che impedisce addirittura alle persone cieche di leggere e studiare non è più la sola cecità» corrisponde alla realtà dei fatti;

la consapevolezza di tale evidenza ha recato il Parlamento a disporre con l'articolo 1141 della legge finanziaria per il 2007 uno stazionamento funzionale a fare tesoro di questa opportunità;

in tale quadro il Ministero in indirizzo, con decreto ministeriale del 18 dicembre 2007, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 82 del 7 aprile

2008, ha destinato 2.750.000 euro al finanziamento di progetti tesi a rendere accessibili anche alle persone con disabilità un numero di titoli pari alle novità librarie che giungono in forma cartacea nelle maggiori librerie;

non è ad oggi noto, nonostante il tempo trascorso, quali progetti siano stati finanziati,

si chiede di sapere:

se i progetti siano stati depositati;

se i progetti depositati siano stati esaminati;

se e quali progetti siano stati finanziati.

(4-02528)

(14 gennaio 2010)

RISPOSTA. (*) – Con decreto del Ministro per i beni e le attività culturali datato 18 dicembre 2007 a firma dell'allora ministro Rutelli, relativo all'attribuzione dei finanziamenti in favore dell'editoria per ipovedenti e non vedenti, veniva fissata il 7 maggio 2008 quale data ultima di presentazione delle richieste di finanziamento dei progetti da parte delle case editrici. A tale scadenza sono pervenute 13 istanze progetto.

Successivamente, con decreto ministeriale datato 16 settembre 2008, è stata costituita una commissione con lo specifico compito di valutare i progetti presentati, secondo quanto indicato dall'art. 4 del citato decreto ministeriale 18 dicembre 2007.

La commissione si è insediata presso il Centro per il libro e la lettura il 22 ottobre 2008 ma, a causa delle dimissioni di alcuni componenti nel periodo compreso tra i mesi di febbraio e marzo 2009, la sua composizione è stata modificata con un ulteriore decreto ministeriale datato 8 maggio 2009.

Si rappresenta inoltre che nel corso di svolgimento dei lavori è stata sollevata, nella riunione del 7 luglio 2009, una questione giuridica in relazione alla quale si è resa necessaria l'acquisizione di un parere dell'Ufficio legislativo del Ministero.

Si fa infine presente che la commissione ha ripreso nuovamente i lavori in data 18 novembre 2009 ed ha completato la fase di valutazione dei progetti in data 2 dicembre 2009, che prevede, appunto, la possibilità di erogare contributi ordinari annuali alle istituzioni culturali non inserite nella tabella.

Si fa presente che è imminente la conclusione del procedimento.

Il Ministro per i beni e le attività culturali

BONDI

(6 aprile 2010)

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle quattro interrogazioni sopra riportate.

D'ALIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della giustizia, dell'interno e per i rapporti con le Regioni.* – Premesso che:

i risultati delle elezioni amministrative del Comune di Belpasso (Catania) del 13 e 14 maggio 2007 hanno eletto il Sindaco, con il 57 per cento dei voti al primo turno elettorale, e il Consiglio comunale;

il Consiglio di giustizia amministrativa (CGA) per la Regione Siciliana, in sede giurisdizionale, con propria sentenza, il 10 marzo 2009, confermando una sentenza del T.A.R. Sicilia, Sezione di Catania, del 20 maggio 2008, ha interamente annullato i risultati delle elezioni comunali di Belpasso del 13 e 14 maggio 2007, caducando sia l'elezione a Sindaco sia quella di tutti i 20 consiglieri comunali in ragione delle irregolarità riscontrate nella presentazione di alcune liste, peraltro non tutte appartenenti allo schieramento vincitore delle elezioni in questione;

secondo un principio affermato dello stesso CGA, il 20 luglio 2008, in tema di «resistenza» del risultato delle elezioni del Sindaco e del Consiglio comunale, tenutesi nel Comune di Catania nel 2005, «i voti espressi per l'elezione del Sindaco sono validi indipendentemente dalla legittimità dell'ammissione di liste collegate scelte dall'elettore, anche se invalidi perché le liste stesse non avrebbero dovuto essere ammesse alla competizione, giacché l'elettore è chiamato ad esprimere con una sola scheda due voti concettualmente diversi: uno (indefettibile) per un candidato a Sindaco e uno (eventuale) per una lista»;

esclusivamente in ragione dell'unitarietà del procedimento elettorale previsto dalla legge e, dunque, dell'impossibilità di ripetere separatamente l'elezione disgiunta per il Consiglio comunale e per il Sindaco, l'annullamento ha travolto anche l'elezione del Sindaco, nonostante essa, secondo il principio sopra riferito, sia risultata del tutto immune da vizi propri di legittimità;

considerato che:

nel citato caso delle elezioni comunali di Catania del 2005, il CGA ha affermato il principio che va esercitato il potere di correzione, che resta la soluzione preferibile alla ripetizione della consultazione svoltasi, procedendo quindi con la rettifica dei risultati, per esempio mediante il ricalcolo dei quozienti o il nuovo riparto dei seggi tra le altre liste ammesse;

nel caso del Comune di Ragalna (Catania), successivamente alla tornata elettorale del 12 e 13 giugno 2004, a causa delle dimissioni di 11 su 15 consiglieri, è decaduto il Consiglio comunale per la mancanza del numero legale minimo per la funzionalità dell'organo. Conseguentemente è stato nominato un commissario straordinario in sostituzione del Consiglio comunale fino alla scadenza naturale dell'organo ordinario, ai sensi dell'art. 11, comma 4, della legge regionale 15 settembre 1997, n. 35;

appare all'interrogante singolare che casi simili siano trattati in maniera diseguale, violando il principio della certezza del diritto,

si chiede di sapere quali iniziative di competenza il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri in indirizzo intendano assumere per

verificare i fatti sopra evidenziati e quali provvedimenti consequenziali intendano adottare per fare chiarezza circa i differenti criteri adottati nelle procedure di soluzione di analoghi casi di scioglimento dei Consigli comunali.

(4-01333)

(26 marzo 2009)

RISPOSTA. – Le questioni poste con l'interrogazione attengono a tre diverse fattispecie, tutte sottoposte all'esame del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione Siciliana.

Ciò premesso, si evidenzia che il Governo, in ossequio ai principi di separazione dei poteri e di indipendenza dei giudici, non può esercitare alcun sindacato sul merito di decisioni adottate dal Consiglio di giustizia amministrativa nell'esercizio delle proprie funzioni giurisdizionali.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
DAVICO

(1° aprile 2010)

DIVINA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

l'interrogante è venuto a conoscenza che ditte fornitrici di attrezzature destinate alla società Energiambiente SpA (Arezzo) che opera per Grandi Lavori Fincosit SpA, società concessionaria della tratta ad Alta Velocità Milano-Bologna, a conclusione della loro prestazione non sono state liquidate secondo contratto, e si trovano in gravissime condizioni di esposizioni finanziarie;

la motivazione dei mancati pagamenti ai creditori da parte di Grandi Lavori Fincosit e successivamente di Energiambiente risulta dipendere dal fatto che le stesse aziende sono pagate con grandi ritardi da parte dell'amministrazione statale competente;

anche alla luce dell'Atto Senato 1790, presentato dal Ministro dell'economia e delle finanze (recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato – legge finanziaria 2010), che prevede, per garantire la necessaria liquidità a sostegno del settore produttivo, l'accelerazione dei pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese, in aggiunta alle risorse già rese disponibili, per le medesime finalità, con il provvedimento di assestamento del bilancio dello Stato per l'anno 2009, non si vede per quale motivo l'amministrazione statale non onori i propri debiti, che a cascata rischiano di trascinare in disgrazia tante piccole serie realtà produttive,

l'interrogante chiede di sapere:

quante aziende risultino attendere pagamenti dall'amministrazione delle infrastrutture e trasporti per realizzazioni inerenti la tratta ad Alta Velocità;

se il Ministro in indirizzo intenda verificare le ragioni dei rallentamenti dei pagamenti alla Grandi Lavori Fincosit SpA;

come e in quali tempi si intendano erogare i pagamenti alle imprese creditrici, che a loro volta potranno onorare i rispettivi debiti nei confronti delle loro aziende fornitrici.

(4-02112)

(14 ottobre 2009)

RISPOSTA. – I lavori della tratta ad Alta Velocità Milano-Bologna sono affidati dalla TAV SpA (la società controllata dalla Rete ferroviaria italiana SpA per la progettazione e la costruzione delle linee ferroviarie veloci), al general contractor consorzio Cepav Uno e il ruolo di alta sorveglianza è svolto da Italferr SpA.

Il contratto vigente prevede esclusivamente pagamenti da TAV al consorzio e non prevede pagamenti da TAV a favore delle imprese consorziate e/o degli aventi causa del consorzio stesso (subappaltatori); quindi TAV-Italferr non hanno evidenza dei pagamenti (regolari e/o ritardati e/o mancati) verso i subappaltatori, né, vieppiù verso i fornitori dei subappaltatori.

Ferrovie dello Stato fa presente che TAV-Italferr non intrattengono rapporti diretti con i fornitori dei subappaltatori incaricati di lavori ed opere dal general contractor (consorzio Cepav Uno) e sue consorziate.

In base a quanto previsto dal contratto TAV-consorzio Cepav Uno, TAV, previa acquisizione di certificati di pagamento da parte di Italferr sui SAL mensili, provvede al pagamento a favore del general contractor consorzio Cepav Uno entro il termine di 60 giorni dalla trasmissione dello stato di avanzamento lavori (SAL) che dovrà intervenire entro il giorno 15 del mese seguente a quello a cui il SAL si riferisce.

Ferrovie dello Stato fa sapere che al febbraio 2010 tutti i pagamenti nei confronti del general contractor sono stati effettuati regolarmente.

Per quanto attiene alla realizzazione e posa di barriere antirumore si fa presente che Grandi lavori Fincosit, consorziata del general contractor, ha stipulato con l'ATI Energiambiente (mandataria) « Emicom (mandante) Edil Scavi (l'ingresso di quest'ultima come mandante è avvenuto con il contratto GLF-V23-703520 Rev. 2 del 1° marzo 2008) i seguenti contratti di subappalto: GLF-V23-703520 del 10 agosto 2007; GLF V23-703520 Rev. I del 21 gennaio 2008 e GLF-V23-703520 Rev. 2 del 1° marzo 2008;

Per quanto riguarda le lavorazioni attinenti alle barriere antirumore, ad oggi completate, Ferrovie dello Stato informa che il Direttore dei lavori, di concerto con l'alta sorveglianza Italferr SpA, ha conteggiato i metri lineari completamente finiti di barriere antirumore al fine della redazione dei SAL mensili. Infine, Ferrovie dello Stato fa presente che non

risultano esserci state divergenze con il general contractor nella compilazione dei dati relativi all'avanzamento delle barriere antirumore.

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti
MATTEOLI

(9 aprile 2010)

FASANO. – *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

con la delibera di giunta municipale n. 108 del 27 marzo 1986 il Comune di Casamicciola Terme (Ischia) ha assegnato un'area di 782 metri quadri per la realizzazione della caserma della Guardia forestale (particella 1 da zona F1 a F6), in prossimità dell'area verde denominata bosco della Maddalena;

con decreto del 14 dicembre 1995 il Ministro per i beni culturali ed ambientali ha approvato il piano paesistico dell'area dell'isola di Ischia nel quale, riguardo alle opere pubbliche e di pubblico interesse, era prevista la realizzazione di una caserma per il Corpo di Guardia forestale in località Pietra Vano;

il 10 maggio 1996 il Comune di Casamicciola ha approvato il progetto redatto dall'ispettore capo del Corpo forestale dello Stato;

il Comune, con apposita delibera, ha conferito al bosco della Maddalena la qualità di «Parco Urbano» ai sensi della legge regionale 7 ottobre 2003, n. 17;

considerato che per quanto consta all'interrogante:

il Provveditorato alle opere pubbliche della Regione Campania avrebbe effettuato una gara a trattativa privata per l'affidamento dei lavori di realizzazione della citata caserma;

allo stato i lavori per la edificazione della caserma del Corpo di Guardia forestale sono in corso d'opera;

detti lavori, inoltre, si starebbero svolgendo in un'area diversa da quanto previsto dal piano paesistico «Posillipo» del 1995, contigua alla via pubblica e molto più vicina al litorale balneabile (particella 9), ove non è consentito, dagli strumenti urbanistici e di tutela paesaggistica, qualsivoglia intervento con realizzazione di opere edilizie, né è consentita alcuna modifica dello stato dei luoghi;

in data 29 giugno 2006 il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ha inoltrato al Comune di Casamicciola Terme la richiesta di approvazione di una variante al Piano regolatore per la realizzazione della suddetta caserma, ricadendo la particella prescelta in zona F del piano medesimo ed in zona di protezione integrale del Piano territoriale paesistico, il bosco della Maddalena;

detta variante non sarebbe stata approvata;

il Consiglio comunale, inoltre, nella seduta del 14 settembre 2009 aveva manifestato, con voto unanime, parere contrario all'edificazione

della caserma nella zona prescelta e aveva anzi chiesto l'individuazione di un'area diversa e più idonea;

il Comune avrebbe proposto, senza successo, di utilizzare come sede della caserma del Corpo forestale dello Stato alcuni immobili di proprietà del Comune sequestrati alla mafia;

la competente Soprintendenza con nota del 13 ottobre 2009 ha comunicato al Provveditore alle opere pubbliche parere contrario e diffida a costruire;

del pari, l'amministrazione comunale avrebbe inviato al Provveditorato una nota nella quale ribadiva che l'opera in questione è del tutto illegittima;

le necessarie procedure di cui al decreto del Presidente della Repubblica 18 aprile 1994, n. 383 (Regolamento recante disciplina dei procedimenti di localizzazione delle opere di interesse statale), non sarebbero mai state completate;

in particolare, non sarebbe mai stato portato a compimento il procedimento semplificato della Conferenza di servizi indispensabile per le opere pubbliche ai sensi dell'articolo 3 del citato decreto;

considerato, inoltre, che:

l'equilibrio idrogeologico dell'isola di Ischia si è più volte dimostrato essere molto delicato e il territorio risulta soggetto a frane e smottamenti;

in particolare, nel 2006 uno smottamento causò il distacco di un costone presso Monte di Vezzi e la morte di quattro persone;

il 10 novembre 2009 un episodio analogo proprio in prossimità del porto di Casamicciola causò la morte di una ragazza di 15 anni e il ferimento di 20 persone;

a partire dal 2004 la Regione Campania avrebbe più volte tentato l'abbattimento di alcuni pini del bosco della Maddalena per consentire la realizzazione della caserma della Guardia forestale, ma i lavori sarebbero stati più volte sospesi in quanto l'autorità preposta al vincolo non avrebbe fornito l'autorizzazione così come prescritto dalla normativa vigente (decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 recante codice dei beni culturali e del paesaggio);

nel mese di maggio 2009, infine, nel bosco della Maddalena sono stati abbattuti 31 pini impiantati negli anni '50 e sottoposti a vincolo paesaggistico, poiché ritenuti malati;

a seguito dell'accertamento dell'abbattimento dei pini la tenenza di Ischia della Guardia di finanza nel mese di ottobre 2009 ha sequestrato l'intera area;

la Procura della Repubblica di Napoli il 5 novembre 2009 avrebbe tuttavia disposto il dissequestro del cantiere,

l'interrogante chiede di sapere:

se risultino i fatti così come narrati;

se e quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano assumere, di concerto con le istituzioni interessate, a tutela del bosco della

Maddalena, un importante bene pubblico in un contesto ambientale già deturpato da abusi edilizi di ogni genere;

se e in che modo intendano intervenire al fine di consentire la realizzazione della Caserma della Guardia forestale in una località idonea.

(4-02694)

(15 febbraio 2010)

RISPOSTA. – Il Corpo forestale dello Stato ha comunicato quanto segue.

Prima di rispondere dettagliatamente ai singoli quesiti posti, si riportano i principali passaggi relativi alle procedure poste in essere per la realizzazione della caserma forestale di Casamicciola Terme (Napoli).

Con legge n. 166 del 2002 che prevede la realizzazione di moderne infrastrutture a vantaggio di diversi Corpi di polizia, sono stati stanziati a favore del Corpo forestale dello Stato (CFS) 800.000 euro. Tali fondi sono stati assegnati direttamente dal Ministero delle infrastrutture e trasporti al Provveditorato alle opere pubbliche per la Campania ed il Molise e destinati alla costruzione della Caserma forestale sull'isola d'Ischia.

Con la convenzione del 26 settembre 2003 (atto rep. n. 6198) il CFS affida al Provveditorato l'espletamento di tutte le attività e procedure finalizzate alla realizzazione dell'intervento.

Diversi anni prima e con delibera di Giunta municipale n. 108 del 27 marzo 1996, il Comune di Casamicciola aveva concesso all'allora Ministero dell'agricoltura e foreste, il diritto di superficie su un terreno di proprietà comunale. Su questo terreno (riportato in catasto al foglio 4 ed insistente su parte della particella 1, precisamente per complessivi 782 metri quadrati) il Consiglio comunale, con verbale n. 15 del 10 maggio 1996, deliberò di approvare il progetto per la costruzione della caserma del CFS.

Nel corso di un primo sopralluogo congiunto, tenutosi il 3 maggio 2004 alla presenza di delegati del Comune di Casamicciola e della Provincia di Napoli e proposto dal responsabile del procedimento, architetto Liviana Buono del Ministero delle infrastrutture, si convenne che: a) il Comune avrebbe dovuto procedere all'esatta individuazione dei lotti assegnati al CFS per la realizzazione della caserma ed apporre i confini all'area ove realizzare la stessa caserma, cosa ad oggi mai realizzata; b) l'amministrazione provinciale di Napoli avrebbe dovuto effettuare un diradamento dell'area in questione con individuazione e segnatura dei pini da abbattere e previo parere tecnico del CFS. Si fa notare che l'esigenza di procedere al diradamento dei pini nella pineta della Maddalena era stata già decisa a seguito di una Conferenza dei servizi del 31 ottobre 1998, tenutasi alla presenza di tecnici forestali presso la casa municipale di Casamicciola, a causa dei gravi problemi fitosanitari che avevano interessato parte della pineta.

Nel corso di una prima Conferenza dei servizi del 15 settembre 2005 si rilevava l'esigenza che il Comune di Casamicciola provvedesse al recepimento della variante urbanistica nel proprio piano regolatore generale,

consentendone in tal modo l'adeguamento al piano paesistico territoriale (PTP), previa acquisizione di tutti i pareri (previsti dalla legislazione in materia sismica, ambientale e agricolo-forestale) necessari al fine della realizzazione delle opere.

Nel corso di una seconda Conferenza dei servizi tenutasi il 23 maggio 2006 si proponeva, a fronte delle riserve espresse dall'Assessore all'agricoltura della Provincia di Napoli (in merito all'opportunità di abbattere alcuni esemplari di pino insistenti sull'area di sedime da destinare alla costruzione della caserma), di verificare l'esistenza di una sede alternativa sull'isola d'Ischia, per la localizzazione dell'erigenda caserma forestale. Gli esiti negativi della ricerca effettuata dal Comando regionale del CFS Napoli, venivano rassegnati al Direttore SIIT per la Campania, in qualità di Presidente della Conferenza dei servizi.

Per ovviare all'ostacolo frapposto dal Comune di Casamicciola del mancato recepimento nel piano regolatore generae della variante urbanistica prevista dal PTP, il responsabile del procedimento faceva realizzare i sondaggi sismici sull'area destinata alla costruzione della caserma. L'esito favorevole dei sondaggi veniva rassegnato al competente settore del Genio civile, dove conseguiva il necessario parere di compatibilità.

Tutto quanto sopra premesso, si rappresenta quanto segue.

I lavori si stanno svolgendo nella particella prevista dall'atto di concessione di Giunta n. 108 del 27 marzo 1996 del Comune di Casamicciola, ratificato con delibera del Consiglio comunale n. 49 del 14 ottobre 1989 dello stesso.

Per quanto attiene alla approvazione della variante al piano regolatore, si precisa che l'intervento di costruzione è previsto dal PTP vigente che è strumento urbanistico sovraordinato a tutti gli altri strumenti urbanistici, per cui non è necessaria l'approvazione della variante per la realizzazione della caserma. In luogo della variante al piano è stato altresì acquisito il parere di compatibilità sismica, *ex* art. 89 del decreto del Presidente della Repubblica n. 380 del 2001 e art. 15 della legge regionale n. 9 del 1983.

Né il Provveditorato alle opere pubbliche né il Corpo forestale hanno mai ricevuto la delibera del 14 settembre 2009 del Comune di Casamicciola, né lo stesso Comune ha mai comunicato al predetto Provveditorato o al Corpo forestale la disponibilità di altri immobili da destinare a caserma forestale. Tra l'altro per aderire ad analoga richiesta espressa in sede di Conferenza di servizi, il Comando provinciale CFS di Napoli ha interpellato, con nota 4945 dell'8 agosto 2006, sei Comuni dell'isola, richiedendo l'eventuale disponibilità di superfici da destinare alla costruzione della caserma forestale. Tutti i Comuni hanno risposto negativamente.

Per quanto riguarda la realizzazione della Caserma dal punto di vista paesaggistico, essa è stata approvata dalla Commissione edilizia integrata del Comune di Casamicciola, con parere espresso all'unanimità con verbale n. 7 del 20 settembre 2005 e resa esecutiva con decreto dirigenziale

n. 8 del 5 ottobre 2005, trasmesso alla competente Sovrintendenza, per il quale la stessa non ha esercitato i poteri di annullamento.

Per quanto attiene alle procedure relative alla Conferenza dei servizi, le stesse sono avvenute nel rispetto delle vigenti norme e infatti si sono concluse con atto definitivo del Provveditore alle opere pubbliche di Napoli del 5 maggio 2009, prot. 6377, di chiusura del procedimento.

La struttura idrogeologica dell'isola è riportata nella zonizzazione dell'Autorità di bacino regionale competente, che in sede di Conferenza di servizi ha suggerito lo spostamento nell'ambito della particella 1 della costruenda struttura in un'area al di fuori della zona a rischio idrogeologico (zona rossa). Per quanto attiene allo smottamento del monte Vezzi del 2006 e del porto di Casamicciola del 2009, le predette aree sono distanti dall'area in questione e di struttura geologica ben diversa.

Per quanto riguarda l'abbattimento dei pini del bosco della Maddalena, si rappresenta che l'area su cui insiste la costruenda caserma è coperta da esemplari di Pinus pinea L. in pessime condizioni fisico-vegetative, facenti parte della pineta Castiglione piantata artificialmente nel 1951 come da lapide apposta ad inizio dell'omonima strada. Secondo buone norme selvicolturali, la piantagione sarebbe stata abbisognevole di cure colturali e di opportuni tagli di sfollo tali da garantire il necessario spazio vitale alle piante più forti, tenendo presente che il Pinus pinea L. è una pianta eliofila e pertanto necessita di uno spazio vitale che va dai 50 ai 100 metri quadrati. I predetti tagli di sfollo non sono mai stati realizzati e pertanto la pineta si è andata sempre più degradando con soggetti deperienti attaccati da ogni tipo di malattia ed insetti. Quanto sopra, comprovato da una Conferenza di servizi resasi necessaria nel 1998 e tenutasi per constatare lo stato di degrado della pineta stessa, a seguito della quale fu stabilito un sostanzioso taglio di sfollo poi non realizzato. Inoltre gli esemplari di piante si presentano con una circonferenza che, rapportata all'altezza, ne pregiudica la stabilità. Tenuto conto che l'area interessata dalla caserma è di 800 metri quadri e che gli esemplari arborei necessitano di un drastico diradamento, il taglio di alcune piante non rappresenta alcun danno ambientale.

Per quanto attiene alla realizzazione di un impianto per la sauna da comprendere nella costruenda caserma, non risulta agli atti nulla che faccia prevedere la realizzazione di tale struttura. È prevista piuttosto come per altre caserme del CFS, la realizzazione di alloggi di servizio riservati al personale.

Si rappresenta infine che con verbale del 6 novembre 2009, il Comando tenenza di Ischia della Guardia di finanza su disposizione del SPDR dottor Antonio D'Alessio, ha proceduto a dissequestrare l'area in questione.

Il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali

ZAIA

(7 aprile 2010)

FERRANTE, AGOSTINI, FIORONI. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

nella tarda nottata del 2 luglio 2009 un violento incendio è divampato alla Ecorecuperi di Vascigliano di Stroncone (Terni), ditta dedita alla rottamazione di carcasse di autoveicoli a cubetti, ritagli metallici e plastiche, distruggendo completamente un capannone di 2.500 metri quadrati e sprigionando un'enorme e densa nuvola di fumo nero;

nonostante i violenti temporali e l'intervento dei Vigili del fuoco di Terni, con nuclei provenienti da Roma e Firenze, l'incendio ha esaurito la sua fase di massima intensità solo il 7 luglio e i focolai hanno impegnato i Vigili fino al 31 agosto;

per diversi giorni in una vasta area comprendente Terni, Narni, Stroncone si è avvertito un forte acre aroma di plastica bruciata;

la cittadinanza risulta, in particolare, preoccupata per le polveri sottili (Pm10, pm 2,5, nanopolveri) che, se restano a lungo nell'aria, una volta inalate, raggiungono gli alveoli polmonari ed entrano nel sangue penetrando da lì nelle cellule, recando gravi modificazioni genetiche. Di conseguenza lo stesso Comune di Stroncone ha consigliato, più volte, agli abitanti di tenere bambini ed anziani in casa con porte e finestre chiuse fino a quando le esalazioni non fossero tornate al di sotto del valore di attenzione;

la Ecorecuperi aveva già subito due incendi, alcuni anni fa nella precedente sede di Maratta e un paio di mesi fa a Vascigliano;

la Giunta regionale umbra ha realizzato una relazione «Incendio ditta eco recuperi S.r.l. di Vascigliano di Stroncone» dalla quale risulta evidente che «l'incendio ha provocato un'alterazione dei componenti naturali del territorio di base, peraltro, delle attività dei settori produttivi della zona (ortofrutta, foraggi, latte e derivati oltre alle carni);

è importante sottolineare, ancora oggi, l'assoluto disinteresse della società titolare dell'impianto per quanto concerne la messa in sicurezza del vista l'enorme entità dei danni che da una prima sommaria stima ammonterebbero complessivamente a 5-6 milioni di euro, le istituzioni locali, nell'impossibilità di fronteggiare un simile impegno, hanno effettuato tramite la Regione Umbria richiesta al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare per il riconoscimento del danno ambientale così come previsto dagli artt. 300 e seguenti del decreto legislativo n. 152 del 2006,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo non intenda urgentemente riconoscere il danno ambientale a tutta l'area interessata dall'incendio e di conseguenza costituirsi parte civile nei confronti dei proprietari e dirigenti della Ecorecuperi di Vascigliano di Stroncone per danno ambientale;

se non intenda procedere tempestivamente, anche attraverso lo stanziamento di fondi adeguati, alla messa in sicurezza del sito della Ecorecuperi e delle aree limitrofe interessate dall'incendio a tutela della salute dei cittadini e all'individuazione, di concerto con la Regione e gli enti lo-

cali interessati, di siti idonei ad ospitare attività economiche ad alto rischio ambientale.

(4-02463)

(22 dicembre 2009)

RISPOSTA. – Si rappresenta che il 7 luglio 2009 la Prefettura di Terni ha trasmesso alla Direzione generale competente per materia del Ministero una comunicazione di potenziale contaminazione ambientale, ai sensi dell'art. 304, comma 2, del decreto legislativo n. 152 del 2006, inerente ad un incendio verificatosi il 2 luglio presso il capannone della ditta Ecorecuperi srl, sito in località Vascigliano, nel comune di Stroneone (Terni), che ha interessato rifiuti di materie plastiche da riciclare provocando emissioni di diossina e furani.

I successivi aggiornamenti trasmessi dalla Prefettura hanno evidenziato che le analisi effettuate dall'ARPA e dalle ASL competenti sui campionamenti del suolo avevano evidenziato valori inferiori ai limiti di legge, ma che per i prodotti alimentari permanevano, anche a diversi giorni dalla verificazione dell'evento, ragioni di carattere sanitario, motivo per cui i Comuni interessati ne hanno disposto il divieto di consumo.

Il Comune di Stroncone ha, inoltre, disposto, ai sensi degli artt. 301 e 304 del decreto legislativo citato che la Ecorecuperi srl procedesse alla messa in sicurezza dell'area di pertinenza interessata dall'incendio e all'adozione di un piano di rimozione e smaltimento dei rifiuti ivi presenti, compresi i residuati dalla combustione.

Successivamente, il medesimo Comune ha avanzato richiesta di intervento statale *ex* art. 309 del decreto legislativo citato anche al fine di rinvenire risorse finanziarie per la realizzazione degli interventi prescritti e non realizzati dal soggetto ingiunto.

Si sono, quindi, tenuti presso la Direzione generale suddetta degli incontri con rappresentanti del Comune di Stroncone e della Regione Umbria, nell'ambito dei quali è state rappresentato il quadro dei danni subiti dai produttori agricoli e dagli allevatori della zona a causa delle misure adottate in seguito all'incendio ed è stato richiesto al Ministero di prendere in incarico tale situazione di criticità, sia da un punto di vista finanziario, sia attraverso l'emanazione di un'ordinanza per l'adozione di misure di prevenzione e ripristino ambientale.

Alle richieste si è ritenuto di non dar seguito per i motivi di seguito illustrati.

In primo luogo, è stato rappresentato che non è possibile procedere ad un intervento statale ai sensi della parte VI del decreto legislativo n. 152 del 2006 – nella forma dell'ordinanza del Ministro per l'adozione di misure di prevenzione e di ripristino ambientale alla luce di quanto stabilito dall'art 303, lett. *i)*, del citato decreto legislativo, che esclude dalla predetta normativa le situazioni di inquinamento per le quali siano effettivamente avviate le procedure relative alla bonifica.

Nel caso di specie, infatti, le procedure relative alla bonifica devono ritenersi effettivamente avviate, sia perché la Ecorecuperi srl ha provveduto alla comunicazione di potenziale contaminazione del suo sito, ai sensi dell'art. 242 del decreto legislativo citato, qualificando espressamente tali termini la sua iniziativa, sia perché la medesima società ha successivamente inviato al Comune di Stroncone, alla Provincia di Terni e all'Arpa Umbria la caratterizzazione del sito e dei materiali ivi depositati, nonché un apposito piano di sgombero e smaltimento degli stessi.

Si osserva, infine, che l'area interessata dall'incendio non è ricompresa all'interno di alcun sito di interesse nazionale di cui all'art. 252 del decreto legislativo citato, per cui si ritiene che la competenza a proseguire nelle procedure per la bonifica della stessa appartenga agli enti territoriali, ai sensi di quanto disposto dall'art. 242 e seguenti.

Da ultimo, si informa che, per gli adempimenti di competenza, con nota del 3 febbraio 2010, è stato conferito incarico all'ISPRA per la valutazione e l'eventuale quantificazione dei danni patiti dalle matrici ambientali interessate dall'incendio, anche al fine di valutare l'opportunità di promuovere azione risarcitoria.

Il Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare
MENIA

(31 marzo 2010)

GHEDINI, BARBOLINI, BASTICO, BERTUZZI, MERCATALI, PIGNEDOLI, SANGALLI, SOLIANI, VITALI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze e del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il Presidente dell'ANPAS (Associazione nazionale per le pubbliche assistenze), Comitato regionale Emilia-Romagna, organizzazione che si avvale ogni anno del prezioso lavoro dei giovani del Servizio civile nazionale per lo svolgimento delle proprie attività, ha denunciato la grave situazione che si sta determinando a causa della riduzione delle risorse destinate al Servizio civile, in particolare per la propria struttura;

le risorse previste dal bilancio dello Stato, destinate al finanziamento dei progetti per il Servizio civile nazionale, hanno subito, infatti, un forte ridimensionamento negli ultimi anni: dai circa 300 milioni di euro previsti nella legge finanziaria per il 2008, che hanno permesso l'impiego di 35.000 volontari, si è passati ai 171 milioni di euro per il 2009 e la previsione di un numero molto inferiore di volontari da avviare, pari a circa 25.000 giovani;

le previsioni di spesa per i prossimi anni prevedono ulteriori, gravi decurtazioni;

a causa dei pesanti tagli previsti per il 2009, è stato rideterminato il criterio di ammissione dei progetti per il Servizio civile ed in Emilia-Romagna non tutti i progetti sono stati ammessi;

a partire dal 30 settembre 2009, quindi, dei 315 giovani volontari richiesti da ANPAS Emilia-Romagna ne entreranno in servizio solo 95;

la mancanza di giovani volontari renderà praticamente impossibile, per le strutture ANPAS dell'Emilia-Romagna, far fronte alle crescenti domande legate ai bisogni sociali e socio-sanitari dei cittadini, con un gravissimo disagio che colpirà proprio i soggetti più deboli del territorio italiano,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano necessario rivedere le modalità per l'accesso al finanziamento dei progetti per il Servizio civile e prevedere comunque un adeguato incremento delle risorse, al fine di consentire a strutture come l'ANPAS dell'Emilia-Romagna, che svolgono un fondamentale servizio di assistenza alle fasce più deboli della popolazione, di portare avanti il proprio lavoro, dando, oltretutto, ad un sempre maggior numero di ragazzi e ragazze un'importante opportunità di formazione umana e professionale.

(4-01963)

(17 settembre 2009)

RISPOSTA. – Gli interroganti – nell'evidenziare le difficoltà che l'Anpas (Associazione nazionale per le pubbliche assistenze) dell'Emilia-Romagna sta affrontando a causa delle riduzioni delle risorse finanziarie destinate al servizio civile – chiedono al Governo se non sia opportuno rivedere le modalità per l'accesso al finanziamento dei progetti per il servizio civile e prevedere comunque adeguate risorse al fine di permettere che strutture come l'Anpas dell'Emilia-Romagna di portare avanti la propria *mission*.

Preliminarmente appare necessario fornire delle precisazioni in merito all'affermazione circa la forte riduzione degli stanziamenti a favore del Fondo nazionale per il servizio civile, che da 300 milioni di euro previsti dalla legge finanziaria per il 2008 sono divenuti 171 milioni con la legge finanziaria per il 2009.

In proposito appare opportuno precisare che la legge 24 dicembre 2007, n. 244 (legge finanziaria per il 2008), aveva determinato la dotazione finanziaria dell'Ufficio in circa 300 milioni di euro. Tuttavia, nel corso dell'attività gestionale sono intervenuti decisioni e provvedimenti che hanno inciso sulle disponibilità di bilancio e sul livello complessivo del contingente dei volontari da reclutare. Infatti, a seguito di un accantonamento di circa 33 milioni di euro, disposto nell'autunno 2008 in base alla legge n. 296 del 2006, la dotazione del Fondo nazionale per il servizio civile si è ridotta a 267 milioni di euro e conseguentemente è stata operata una riduzione del contingente delle partenze.

Occorre peraltro considerare che sulla somma indicata gravava un indebitamento di circa 90 milioni di euro, accumulato dal 2006, dovuto al mancato versamento all'Inps, da parte dell'Ufficio nazionale per il servizio civile, dei contributi previdenziali a favore dei volontari. Si rammenta che tale contribuzione era prevista dall'art. 9, comma 4, del decreto legi-

slativo n. 77 del 2002, entrato in vigore il 1° gennaio 2006, che disponeva il passaggio dalla contribuzione figurativa alla contribuzione a carico del Fondo nazionale per il servizio civile.

Da quanto esposto emerge che nel 2008 è stato possibile avviare un più elevato numero di volontari rispetto al 2009, anche in considerazione della circostanza che la precedente gestione ha ritenuto di non estinguere, in tale anno, il debito nei confronti dell'Inps. Tale scelta, comunque, non ha consentito di soddisfare l'intera domanda di servizio civile: infatti, a fronte dei 6.557 progetti approvati dall'Ufficio nazionale, dalle Regioni e Province autonome, che prevedevano l'impiego di 88.025 volontari, è stato possibile finanziare e mettere a bando, in base alle risorse finanziarie disponibili, solo 2.447 progetti per l'impiego di 33.006 volontari, pari al 37,50 per cento di quelli richiesti.

Riguardo alle risorse relative al 2009, si deve, innanzitutto, contestualizzare il momento storico. Si deve cioè tenere conto anche dello scenario nel quale si è obbligati ad operare: la grave crisi economico-finanziaria internazionale, che ha colpito le maggiori economie del mondo non ha risparmiato l'Italia. Per affrontare tale crisi è stato necessario intervenire economicamente in alcuni settori per assicurare la coesione sociale del nostro Paese. Ciò ha indotto il Governo ad operare numerosi tagli alla spesa pubblica, che hanno riguardato anche il servizio civile. Infatti lo stanziamento previsto a favore del Fondo nazionale per il servizio civile è stato di circa 171 milioni di euro.

Tuttavia il Governo si è adoperato al fine di individuare ulteriori risorse che consentissero di avviare, pur in presenza di risolse limitate sul Fondo, un adeguato numero di volontari. A tal fine è stato inserito nel decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, una disposizione (articolo 4, comma 2) che ha modificato il regime previdenziale dei volontari, attraverso il passaggio da una contribuzione obbligatoria a carico del Fondo nazionale (prevista all'articolo 9 del decreto legislativo n. 77 dewl 2002) ad un regime volontario «a riscatto». A seguito dell'entrata in vigore di tale normativa, che ha previsto l'eliminazione dei costi derivanti dalla contribuzione previdenziale per i volontari, l'Ufficio ha potuto realizzate, a decorrere dal 2009, un'economia pari a circa 19 milioni di euro.

Inoltre, successivamente all'entrata in vigore del citato decreto-legge n. 185 del 2009, è intervenuto un accordo tra l'Ufficio nazionale per il servizio civile e l'Inps circa la decorrenza del passaggio dal regime di contribuzione figurativa (vigente prima dell'entrata in vigore del citato decreto legislativo n. 77 del 2002) a quella obbligatoria, che ha permesso di conseguire un ulteriore risparmio di circa 21 milioni di euro.

Pertanto, nonostante la grave congiuntura economica, l'azione di Governo è riuscita, da un lato, ad arginare la complessa situazione debitoria ereditata, reperendo le risorse necessarie ad estinguere il debito con l'Inps e, dall'altro, ad assicurare, l'avvio di circa 27.000 volontari (pari a circa il 28 per cento di quelli richiesti: 97.872), a valere sullo stanziamento di circa 171 milioni di euro previsto nella legge finanziaria per il 2009,

cui sono stati aggiunti ulteriori 40 milioni di euro reperiti nell'ambito del bilancio della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Appare, pertanto, evidente che l'affermazione degli interroganti, relativa al «forte ridimensionamento» delle risorse destinate nel 2009 al servizio civile, non è propriamente puntuale, atteso che non tiene conto dell'accantonamento obbligatorio di circa 33 milioni di euro disposto nel 2008, né del fatto che, nello stesso anno, sono state utilizzate per l'avvio di 33.000 volontari risorse finanziarie da destinare all'estinzione del debito con l'Inps. Gli interroganti inoltre non prendono in considerazione le iniziative adottate nel 2009 dall'attuale Governo per reperire ulteriori risorse economiche e far fronte alla riduzione dello stanziamento previsto nella legge finanziaria.

Perplessità sorgono, inoltre, circa l'affermazione secondo cui, a causa della riduzione degli stanziamenti per il 2009, i criteri di ammissione dei progetti di servizio civile sarebbero stati rideterminati al fine di diminuire il numero dei progetti da finanziare.

Al riguardo si ribadisce che la riduzione dei finanziamenti a favore dei progetti di servizio civile è stata causata dalla grave situazione economica che ha determinato una complessiva contrazione della spesa pubblica e, inevitabilmente, anche delle risorse stanziate a favore del Fondo nazionale. Gli effetti di tale situazione hanno inciso su tutti i settori del servizio civile e su tutti gli enti presenti sul territorio nazionale e non solo sul settore assistenziale e sulle strutture dell'Anpas presenti in Emilia-Romagna.

Per quanto concerne l'assenta rivisitazione dei criteri di ammissione dei progetti di servizio civile, si fa presente che recentemente è stato adottato il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 4 novembre 2009 recante la disciplina della procedura per l'esame e la valutazione dei progetti, che ha sostituito il decreto ministeriale 3 agosto 2006. Il nuovo decreto sarà applicato ai progetti presentati nel 2010 e pertanto le disposizioni in esso contenute non hanno interessato la valutazione dei progetti del 2009, cui si riferiscono gli interroganti. Peraltro le modifiche previste sono volte essenzialmente ad abbreviare i tempi del procedimento e, con riferimento ai parametri di valutazione, non sono state introdotte modifiche tese a favorire particolari settori del servizio civile.

In merito alle preoccupazioni riguardanti il gravissimo disagio provocato ai soggetti più deboli della popolazione dalla mancata assegnazione di volontari all'Anpas, si fa presente che è quantomeno fuorviante ritenere che attraverso il servizio civile svolto dai volontari si possano realizzare obiettivi che costituiscono i fini istituzionali propri degli enti. Tali fini, infatti, dovrebbero essere perseguiti indipendentemente dal servizio civile. Diversamente, si attribuirebbero al servizio civile finalità del tutto estranee a quelle previste dalla legge n. 64 del 2001: la realizzazione di progetti di servizio civile deve costituire un valore aggiunto per l'ente che lo realizza e non può in alcun modo costituire la sua ragion d'essere.

In particolare, riguardo all'Anpas ed ai progetti presentati, si fa presente che questo ente, iscritto alla prima classe dell'albo nazionale degli enti di servizio civile con riferimento al 2009, ha presentato 50 progetti

da realizzarsi in varie regioni per l'impiego di 3.008 volontari. Di tali progetti 45 sono stati valutati positivamente dall'Ufficio nazionale, ma le scarse risorse disponibili hanno consentito di finanziarne 7, di cui uno in Emilia-Romagna, per l'avvio di complessivi 1.064 volontari. Tale numero corrisponde a circa il 35 per cento delle unità richieste. Facendo un raffronto con la situazione degli altri enti che hanno presentato progetti all'Ufficio nazionale, essendo iscritti all'albo nazionale, si rileva che a tali enti è stato consentito, in relazione alle risorse disponibili, dì impiegare in media un numero di volontari corrispondente a circa il 26 per cento di quelli richiesti. Ne deriva che l'Anpas ha ottenuto finanziamenti per l'avvio di un numero di volontari superiore rispetto alla media degli altri enti iscritti all'albo nazionale.

Con riferimento all'Emilia-Romagna si fa presente che tale Regione ha ottenuto il finanziamento di un progetto per l'impiego di 91 volontari, corrispondenti al 29 per cento delle unità richieste nell'ambito della Regione medesima (314). All'evidenza l'Anpas, sia con riferimento alla regione che all'intero territorio nazionale, ha risentito solo parzialmente della riduzione degli stanziamenti rispetto al quadro generale.

Sul punto, occorre altresì considerare che la selezione dei progetti avviene a seguito di una procedura concorsuale. Da tale circostanza deriva necessariamente che, all'esito della valutazione, non può essere garantito a nessun ente operante sul territorio nazionale il finanziamento di tutti i progetti da attuare in ciascuna regione. A tale stregua il mancato finanziamento di alcuni progetti presentati dall'Anpas è ascrivibile all'alea propria di una procedura concorsuale, cui sono soggetti tutti gli enti che presentano progetti di servizio civile.

Inoltre, si evidenzia che nella valutazione dei progetti il punteggio viene attribuito nel rispetto dei criteri di selezione fissati per i progetti relativi all'anno 2009, dal decreto ministeriale 3 agosto 2006 (attualmente sostituito dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 4 novembre 2009, come già anticipato). Tali criteri sono volti unicamente a premiare la qualità dei progetti e non prevedono di favorire o penalizzare alcun settore particolare, né contengono alcun riferimento ad un'equa distribuzione territoriale di progetti presentati da un medesimo ente. Ed invero nel caso di specie sono stati ammessi al finanziamento i migliori progetti presentati dall'Anpas e il mancato avvio di alcuni progetti è dovuto esclusivamente all'attribuzione di un punteggio inidoneo al finanziamento.

Tanto rappresentato, con riferimento al quesito relativo alle iniziative che il Governo intende adottare per rivedere le modalità di accesso al finanziamento dei progetti e assicurare l'assegnazione di volontari a strutture che garantiscono assistenza alle fasce più deboli della popolazione, si fa presente che il Governo ha già adottato un'iniziativa in tal senso.

Infatti è stato predisposto un disegno di legge delega, approvato dal Consiglio dei ministri il 27 gennaio 2010, per l'emanazione di un testo unico volto a riordinare e razionalizzare la normativa in materia di servizio civile nazionale. Tale disegno di legge ha previsto tra i principi e criteri direttivi anche quello di individuare annualmente, con uno o più de-

creti del Presidente del Consiglio dei ministri o del Ministro o del Sottosegretario di Stato delegato, le caratteristiche ed eventuali criteri di priorità per i progetti finalizzati all'assistenza di determinate categorie fisicamente svantaggiate.

Si segnala, inoltre, che il predetto disegno di legge delega ha previsto la partecipazione economica al servizio civile da parte di Regioni, Province autonome ed enti, al fine di reperire ulteriori risorse finanziare e ottimizzare il sistema anche allo scopo di superare le difficoltà economiche emerse nel corso degli ultimi anni.

Per quanto concerne l'ulteriore quesito volto a conoscere se si intenda prevedere un incremento delle risorse economiche per garantire il finanziamento dei progetti svolti nel settore dell'assistenza, si fa presente che il Governo, pur in considerazione della grave situazione economica, si sta impegnando al fine di ottenere uno stanziamento straordinario a favore del Fondo nazionale per il servizio civile. È evidente che un aumento della dotazione finanziaria consentirà dì destinare maggiori risorse a tutti i settori interessati al servizio civile tra cui anche quello oggetto dell'atto di sindacato ispettivo.

Il Sottosegretario di Stato alla
Presidenza del Consiglio dei ministri
GIOVANARDI

(12 aprile 2010)

POLI BORTONE. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

si assiste ad una sempre maggiore diffusione dell'utilizzo di pavimentazioni stradali in conglomerato bituminoso (dette drenanti), soprattutto sulla rete autostradale e sulle strade extraurbane principali e secondarie, in ragione delle loro eccellenti caratteristiche funzionali, non solo in termini di *comfort* ma soprattutto di sicurezza, garantendo una maggiore aderenza trasversale e durabilità ed una migliore visibilità della strada in caso di pioggia;

le pavimentazioni drenanti eliminano il cosiddetto effetto *spray*, cioè la nebulizzazione dell'acqua generata dal rotolamento dei pneumatici;

al fine di mantenere inalterate nel tempo le caratteristiche originarie degli asfalti drenanti è indispensabile che la percentuale dei «vuoti» all'interno del «tappeto drenante» rimanga sostanzialmente inalterata per tutto l'arco della vita utile della pavimentazione;

la perdita di drenabilità per intasamento dei «vuoti» si verifica ogni qual volta, a seguito di incidenti stradali con sversamento di liquidi funzionali dei veicoli coinvolti (lubrificanti, carburanti, eccetera) viene utilizzato materiale solido oleoassorbente tipo *filler* o prodotti similari, al fine di contrastare la scivolosità del manto stradale;

la quasi totalità degli operatori addetti alla viabilità e sicurezza stradale lasciano sulla piattaforma stradale materiale inquinante pulverulento o granulare oleossarbente che ostruisce la porosità del «drenante»;

il materiale oleoassorbente gettato in abbondante quantità sul punto dello sversamento e non rimosso tramite aspirazione e procedimento di lavaggio con «tensioattivo ecologico» e successivo trattamento con «disgregatore molecolare biologico» ostruisce la porosità, compromettendo la pervietà della pavimentazione drenante;

l'art. 192 del Testo unico in materia ambientale, decreto legislativo n. 152 del 2006, impongono il recupero dell'inquinante e del materiale pulverulento o granulare oleoassorbente eventualmente utilizzato;

è responsabilità dell'Ente gestore del servizio autostrade garantire l'automobilista da condizioni critiche soprattutto se esse non sono avvistabili né prevedibili,

si chiede di sapere:

se al Ministro in indirizzo risulti che corrisponde a verità che, in occasione di incidenti, sulle strade gestite da ANAS SpA i liquidi inquinanti versati sulla pavimentazione stradale non vengono asportati con aspirazione, bensì trattati con oleoassorbenti tipo *filler*;

se esista un controllo della «filiera dei rifiuti» rimossi dal luogo del sinistro con eventuale compilazione del formulario di identificazione dei rifiuti e modello unico di dichiarazione così come previsto dal decreto legislativo n. 152 del 2006;

se i costi degli interventi per il ripristino delle condizioni di sicurezza della circolazione siano recuperati dalle compagnie assicurative garanti dei civilmente responsabili per danni originati dalla circolazione stradale;

quali siano i costi sostenuti, e messi in bilancio, nell'ultimo triennio per l'attività di ripristino delle condizioni di sicurezza successive all'incidente e gli importi eventualmente recuperati dalle compagnie di assicurazione;

quali siano i costi sostenuti per il ripristino dello stato dei luoghi per danni alle infrastrutture stradali originati da incidenti e gli importi recuperati dalle compagnie di assicurazione garanti dei civilmente responsabili.

(4-02522)

(14 gennaio 2010)

Risposta. – Si osserva preliminarmente che le premesse dell'interrogazione attengono ad un duplice ordine di fattori: un primo legato ad aspetti di paventate riduzioni delle prestazioni delle pavimentazioni stradali di tipo drenante a seguito di improprie operazioni di pulizia di liquidi sversati da veicoli coinvolti in incidenti stradali, ed un secondo legato alle conseguenze, in termini di inquinamento ambientale, del mancato recupero e smaltimento di tali sversamenti.

Relativamente al primo ordine di problematiche, si deve evidenziare come, dal punto di vista tecnico, l'indubbia efficacia delle pavimentazioni drenanti, sotto il profilo dell'aderenza e quindi della sicurezza oltre che del *comfort* di guida in caso di pioggia e della riduzione dell'inquinamento acustico, è purtroppo associata ad una sua intrinseca criticità che riguarda la durabilità.

La vita utile del conglomerato drenante dipende dal tipo di materiali con cui viene costruito, dalla messa in opera ma anche e soprattutto dall'usura (tipo ed intensità di traffico) e di conseguenza dalla manutenzione che viene eseguita.

Con ciò si vuole intendere che la riduzione dell'effetto drenante delle pavimentazioni costituisce una problematica generale che riguarda indiscriminatamente le pavimentazioni di tutte le strade nel loro totale sviluppo. Le conseguenze di un improprio impiego di materiale solido oleoassorbente costituiscono senza dubbio un problema, peraltro concentrato in un'area limitata al luogo dell'incidente percentualmente irrilevante rispetto alla superficie stradale complessiva, ma rappresentano soltanto l'acuirsi di un fenomeno, l'ostruzione delle porosità, che è provocato dall'insieme di cause anzidette ed ha come effetto generale la perdita di efficacia delle pavimentazioni drenanti.

L'altro aspetto dell'interrogazione, ossia quello legato all'inquinamento ambientale conseguente allo sversamento di liquidi funzionali dei veicoli coinvolti nell'incidente, merita invece alcune considerazioni normative.

Il richiamo all'art. 192 del decreto legislativo n. 152 del 2006, relativo al divieto di abbandono di rifiuti sul suolo, appare di dubbia pertinenza, in quanto il suo ambito di applicazione non pare comprendere le strade; infatti la previsione, contenuta nel comma 3 di detto articolo, di un potere sostitutivo per il Sindaco che «dispone con ordinanza le operazioni a tal fine necessarie ed il termine entro cui provvedere, decorso il quale procede all'esecuzione in danno dei soggetti obbligati ed al recupero delle somme anticipate», sembra collidere con le disposizioni degli articoli 14 e 15 del codice della strada. Infatti la lettera *a)* del comma 1 dell'art. 14 «Poteri e compiti degli enti proprietari delle strade» dispone che siano gli enti proprietari a provvedere alla pulizia delle strade e delle loro pertinenze, mentre le lettera *f)* del comma 1 dell'art. 15 «Atti vietati» dispone il divieto di «gettare o depositare rifiuti o materie di qualsiasi specie, insudiciare e imbrattare comunque la strada e le sue pertinenze», ed inoltre i commi 3, 4 e 5 dispongono le relative sanzioni, oltre all'obbligo del ripristino dei luoghi a proprie spese.

Per quanto concerne in particolare le modalità di intervento e di trattamento dei rifiuti seguite da ANAS in caso di incidente, oltre ad una serie di aspetti legati ai relativi costi, la società stradale fa presente che, in caso di incidente con sversamento di sostanze inquinanti sul piano viabile, l'ANAS provvede ad effettuare immediatamente le operazioni di pulizia e di ripristino del manto stradale mediante l'aspirazione di liquidi o anche, in caso di sversamenti di notevole entità, alla rimozione e sostituzione del

tappeto drenante, dando incarico a ditte abilitate alla rimozione, trasporto e smaltimento dei liquidi versati.

Le suddette ditte sono responsabili del rispetto delle vigenti normative di legge sia per ciò che riguarda la rimozione del liquido versato, sia per il trasporto e lo smaltimento dello stesso.

L'ANAS inoltre informa che l'attività di recupero presso le controparti e/o compagnie assicurative garanti per i danni provocati al patrimonio stradale di ANAS stessa, è svolta in maniera capillare ed in tutto il territorio nazionale. Tali recuperi avvengono per la gran parte in via bonaria e per la restante parte per via giudiziale, mediante l'ausilio di legali all'uopo incaricati.

Le somme recuperate per gli anni 2007, 2008 e 2009 con apposita gestione del Servizio tutele assicurative della Direzione generale ANAS sono state rispettivamente 618.934 euro, 718.397 euro e 746.748 euro.

Le somme recuperate autonomamente dai Compartimenti ANAS negli anni citati risultano rispettivamente 347.092 euro, 598.713 euro e 54.393 euro.

Ugualmente per quanto riguarda il settore delle autostrade in concessione, l'ANAS fa presente che le società concessionarie intervengono sui tratti lungo i quali è avvenuto il versamento, risolvendolo sulla base dell'entità dello stesso. Ove possibile si procede all'aspirazione dei liquidi, mentre in altri casi si procede asportando la pavimentazione compromessa per stendere un nuovo asfalto drenante.

L'ANAS fa da ultimo sapere che il recupero degli importi sostenuti per i suddetti interventi viene effettuato ogni volta che è rintracciabile il soggetto che ha causato il danno.

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti
MATTEOLI

(9 aprile 2010)

SARO, CAMBER. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

la legge 23 febbraio 2001, n. 38 «Norme a tutela della minoranza linguistica slovena della regione Friuli-Venezia Giulia» prevede all'articolo 3 l'istituzione di un «Comitato istituzionale paritetico per i problemi della minoranza slovena» e al successivo articolo 4 demanda al citato Comitato la predisposizione di una tabella che includa i comuni e le frazioni nei quali sono applicate le misure di tutela della minoranza slovena;

il decreto del Presidente della Repubblica del 12 settembre 2007 reca «Approvazione della tabella dei comuni del Friuli-Venezia Giulia nei quali si applicano le misure di tutela della minoranza slovena, a norma dell'articolo. 4 della legge 23 febbraio 2001, n. 38»;

in particolare detta tabella elenca per la provincia di Udine ben 18 tra comuni e frazioni nei quali dovrebbe essere tutelata la minoranza slovena;

considerato che:

nella realtà storica della provincia di Udine la minoranza slovena convive tradizionalmente con la popolazione italiana;

nei diciotto comuni elencati nella citata tabella sono presenti, inoltre, altre minoranze che pure fanno riferimento all'area slava,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto sopra esposto e, in caso affermativo, se intenda intervenire al fine di rivedere l'operato di detto Comitato ed eventualmente promuovere l'aggiornamento dell'elenco dei comuni cui è demandata la tutela della minoranza slovena, in considerazione del fatto che negli stessi comuni tradizionalmente e storicamente convivono minoranze diverse, ma che pure fanno riferimento all'area slava.

(4-01000)

(14 gennaio 2009)

RISPOSTA. – La predisposizione e l'aggiornamento della tabella dei Comuni o frazioni nei quali si applicano le misure di tutela della minoranza linguistica slovena sono di esclusiva competenza del Comitato istituzionale paritetico per i problemi della minoranza slovena, costituito con decreto del Presidente della Repubblica 9 marzo 2007 e composto da 20 membri, scelti sulla base dei criteri dettati dall'articolo 3 della legge n. 38 del 2001 che garantiscono un'adeguata presenza di appartenenti alla medesima minoranza.

Tra i componenti nominati dal Consiglio dei ministri è presente, in qualità di esperto, un rappresentante del Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Ministero dell'interno che, peraltro, non ha alcun potere di intervento sulle decisioni assunte dal Comitato.

L'attuale tabella dei Comuni o frazioni nei quali si applicano le misure di tutela della minoranza linguistica slovena, quale risulta dal decreto del Presidente della Repubblica 12 settembre 2007, è stata predisposta conformemente ai criteri previsti dalle disposizioni dell'articolo 4 della legge n. 38 del 2001: tradizionale presenza della minoranza nel territorio; richiesta di almeno il 15 per cento dei cittadini iscritti nelle liste elettorali o proposta di un terzo dei Consiglieri comunali in cui sono applicate le misure di tutela.

Per quel che attiene alla presenza, nel territorio della provincia di Udine, di altre minoranze appartenenti all'area slava, si precisa che la vigente normativa nazionale disciplina, sotto il profilo del riconoscimento storico e linguistico, solo la minoranza friulana e quella slovena, entrambe tutelate dalla legge 15 dicembre 1999, n. 482, e, in modo particolare per quella slovena, dalla legge 23 febbraio 2001, n. 38.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

PALMA

(2 aprile 2010)

SCANU. – *Al Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione.* – Premesso che:

da notizie apparse nel sito *web* del Ministero per la pubblica amministrazione e l'innovazione e su organi di stampa emergerebbe un piano di riorganizzazione per il Centro nazionale per l'informatica nella pubblica amministrazione (Cnipa), il Centro di formazione studi Formez e la Scuola superiore della pubblica amministrazione. Si tratterebbe di una delega al Governo che, entro un anno dall'entrata in vigore della manovra, dovrebbe adottare uno o più decreti legislativi finalizzati al riordino, tra gli altri, appunto, del Centro di formazione studi Formez;

il Formez, centro di formazione studi, nato 40 anni fa da un'iniziativa della Cassa per il Mezzogiorno, accompagna le amministrazioni pubbliche nello sviluppo di progetti di innovazione organizzativa e amministrativa e nel monitoraggio delle politiche e dei processi di innovazione, attraverso lo sviluppo di programmi finalizzati alla semplificazione amministrativa ed a promuovere l'impiego delle nuove tecnologie per il miglioramento delle risorse umane e dei processi organizzativi;

la sede del Formez di Cagliari è un punto di eccellenza che ha svolto per l'amministrazione regionale un ruolo fondamentale nella consulenza, assistenza e fornitura diretta di servizi, anche con importanti contribuzioni finanziarie e per importanti funzioni; con una dotazione di risorse umane di dimensioni ridotte (circa 25 dipendenti) e con costi molto contenuti, contribuisce in modo efficiente allo svolgimento di una vastissima quantità di attività (quasi il 50 per cento) che l'Istituto svolge a livello nazionale ed internazionale, rappresentando un patrimonio di assoluto valore,

si chiede di sapere in che modo il Ministro in indirizzo intenda ripensare la missione del Formez, ed in particolare quella attualmente svolta dalla sede di eccellenza di Cagliari.

(4-00467)

(1° agosto 2008)

RISPOSTA. – A partire dal 2006, in ossequio ai principi posti dalle recenti leggi finanziarie in tema di contenimento della spesa pubblica, il Formez ha intrapreso, in conformità agli indirizzi espressi dal Dipartimento della funzione pubblica, una politica di riduzione dei costi di struttura e di accrescimento della produttività. Per il conseguimento di tali obiettivi si è ritenuto opportuno prevedere una razionalizzazione delle sedi operative, unitamente alla dismissione delle quote di partecipazione detenute dal predetto centro di formazione in vari organismi nonché alla riduzione dei rapporti di lavoro a tempo determinato.

Per quanto concerne la struttura a disposizione della sede di Cagliari del Formez si precisa che, a seguito della cessione di una quota degli spazi che l'ente ha avuto a disposizione fino al dicembre 2008 (circa 300 metri quadri), la sede opera attualmente su una superficie di quasi 1.500 metri quadri lordi, articolata in 5 piani e dotata di 2 aule e un'area biblioteca.

A seguito di tali cessioni e di tre successive contrattazioni con la proprietà dello stabile succedutesi negli ultimi due anni è stato poi possibile ridurre significativamente il canone d'affitto dei locali passato dai 312.000 euro (Iva esclusa) del 2007 agli attuali 180.000 (Iva esclusa). Una riduzione di oltre il 40 per cento degli oneri di locazione.

Per il 2010 per la gestione della sede è stato proposto un *budget* (comprensivo di spese di locazione, utenze, spese generali e patrimoniali) pari a 470.000 euro (Iva inclusa).

Quanto alle risorse umane, si sottolinea invece che la componente di supporto logistico-amministrativo è costituita da un referente di sede inteso come Office Manager e da 5 risorse (tra cui 2 di cui si prevede il pensionamento alla fine del primo semestre di quest'anno) e una unità (CTD) di supporto ai servizi ICT.

La componente tecnica è invece costituita da: un dirigente e 4 tecnici dell'area knowledge management e altri 9 tecnici più 4 CTD affidati al referente di sede (Tola) e una risorsa in *staff* al coordinatore tecnico-scientifico ma operativa, in sede, anche direttamente nella gestione dei progetti. In totale il dato dei soli dipendenti a tempo indeterminato è quindi pari a 16 operatori di *line* e 5 di *staff*.

L'operatività della sede è stata inoltre garantita negli anni da un numero più o meno costante di 30-40 unità convenzionate con incarichi solitamente di tipo co.co.pro. Negli anni 2007- 2008 la sede ha avuto punte di impegno che hanno richiesto quasi 70 postazioni dotate di *personal computer*. Al momento viste le attività in corso la sede impegna tra dipendenti, CTD e co.co.pro. circa 45 persone, con l'uso di altrettante postazioni di lavoro. Il costo delle sole risorse a tempo indeterminato che fanno capo alla sede si aggira intorno ai 900.000 euro complessivi all'anno.

Infine, per quel che attiene alle attività realizzate nell'ambito della sede di Cagliari si illustrano i seguenti interventi portati a compimento nel corso del 2009 e fino alla data odierna: a) una prima componente è impegnata su progetti regionali acquisiti in affidamento diretto da parte di amministrazioni locali: Provveditorato dell'amministrazione penitenziaria della Sardegna, Agris (Agenzia regionale per la ricerca scientifica in agricoltura), Argea (Agenzia regionale per i servizi agricoli); Provincia di Olbia; Regione Sardegna – Assessorato Agricoltura; Regione Sardegna – Dipartimento della protezione civile. Al momento continuano a permanere difficoltà per l'acquisizione di future significative commesse da parte dell'amministrazione regionale per la perdurante posizione dell'autorità di pagamento dell'Assessorato regionale al bilancio che non ritiene possibile considerare il Formez come struttura *in house* alla Regione; b) una seconda componente è impegnata, a diversi livelli, con responsabilità gestionali o come esperti e referenti regionali nei progetti PONGAS e PONGAT attualmente in corso presso le 4 Regioni dell'Obiettivo convergenza. In particolare l'impegno è prevalentemente legato ai progetti «Chorus», «Rafforzamento della Qualità» e «Partenariato»; c) una terza componente è invece impegnata nelle attività di Linea amica, sia con un contributo nelle attività di *back office*, sia con un impegno di completa responsabilità

per le attività formative di *front office* chiavi in mano. Quest'ultima linea, infatti, mette a valore le specifiche competenze maturate negli ultimi anni sia dall'area KM che da diversi tecnici e collaboratori presenti in sede nell'applicazione di metodologie di formazione «blended»; d) una quarta componente, infine, è impegnata mediante interventi *spot* all'interno di altri progetti nazionali (sanità, ambiente, innovazione, formazione) ed internazionali (Cina, Tunisia, Bulgaria, Montenegro) sia per la redazione dei progetti preliminari o dei *format* dei bandi, sia per l'attuazione di interventi specifici di assistenza, consulenza e formazione d'aula e sul campo.

Da quanto sopra indicato, risulta di tutta evidenza che non è in corso alcun tentativo di marginalizzazione della sede di Cagliari che, peraltro, vista la carente domanda di servizi da parte delle amministrazioni del territorio regionale, collabora, infatti, alla realizzazione delle attività dell'istituto in tutte le aree del Paese.

Il Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione
BRUNETTA

(7 aprile 2010)

VITA, DI GIOVAN PAOLO, FERRANTE, DEL VECCHIO, ZANDA. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che l'interrogazione 3-01132, pubblicata il 27 gennaio 2010 dei senatori Lannutti e Giambrone è relativa al trasferimento di sede dell'Istituto superiore per la conservazione ed il restauro di Roma (ISCR), alla quale il Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali Giro ha dato risposta nell'Aula del Senato il giorno 11 marzo 2010, affermando che il Ministero ha deciso, con l'accordo delle organizzazioni sindacali, di risolvere la questione accelerando i lavori di restauro e di sistemazione della nuova sede nel complesso monumentale di San Michele: in tal modo l'istituto potrà giovarsi di una sede prestigiosa, definitiva e idonea alle sue esigenze, consentendo così al Ministero di realizzare importanti risparmi di spesa sui canoni di locazione prima corrisposti;

considerato che:

fu lo stesso Cesare Brandi, fondatore dell'Istituto centrale del restauro nel 1939, a volere l'assegnazione all'istituto della romana chiesa di san Francesco di Paola e l'adiacente palazzo Borgia, di proprietà dei frati Minimi;

Brandi ne curò l'allestimento e l'adeguamento funzionale fino a farne gloria italiana agli occhi del mondo, attraverso un'idea geniale: unire l'attività scientifica con l'insegnamento, far procedere insieme esperienza sul campo e teoria;

i restauratori e i funzionari tecnici e scientifici dell'ISCR , definiti da un direttore ministeriale «i caschi blu della cultura», sono stati in Afghanistan e in Kosovo, così come in passato nella Cina di Xian o al Museo di Baghdad;

la fama a livello internazionale dell'Istituto e l'abile nonché riconosciuto lavoro da esso svolto non sono riusciti ad incentivare il Ministero al fine di trovare un accordo con i frati Minimi per una soluzione della controversia, senza dover giungere all'attuale sfratto esecutivo previsto per il 25 marzo 2010;

considerato, inoltre, che:

«l'Istituto è un tutt'uno che non si può parcellizzare», così come sostiene in un'intervista, pubblicata ne «il manifesto» del 14 marzo, lo storico dell'arte Giuseppe Basile, «una volta traslocato in altri locali insufficienti e inidonei quali quelli attualmente disponibili al San Michele», l'Istituto non potrebbe più lavorare utilizzando i suoi «gabinetti» chimici e biologici»;

in questi laboratori vengono trattati materiali tossici e nocivi, che richiedono per legge sistemi speciali di aspirazione e smaltimento, nonché sistemi particolari di sicurezza per le apparecchiature per i raggi X e gamma;

rilevato che:

spazi come il carcere femminile, il carcere maschile e il corpo sul Lungotevere del complesso del San Michele a Ripa non sono pronti all'uso;

un'attività come quella dell'Istituto superiore del restauro richiede un'interdisciplinarità per cui gli spazi dovrebbero essere adiacenti e comunicanti, mentre invece la sede proposta del San Michele è stata già in buona parte occupata «in deroga» da altri uffici del Ministero, riducendo, così, lo spazio disponibile e separando i locali,

si chiede di conoscere:

se risulti al Ministro in indirizzo il modo più idoneo per poter trasportare apparecchiature di estrema fragilità, il cui montaggio e rimontaggio potrebbe risultare fatale;

se l'elevatissimo costo per mettere a norma i locali preposti ad ospitare i laboratori non azzeri quel «risparmio di spesa sui canoni di locazione prima corrisposti», ricordati dal sottosegretario Giro, e se, di conseguenza, non ritenga opportuno riaprire la trattativa con i frati Minimi per un nuovo contratto di locazione al fine di mantenere una sede storica autonoma indispensabile per il periodo necessario all'apprestamento degli spazi assegnati al San Michele per l'Istituto superiore di conservazione e restauro;

se e in quale modo intenda risolvere il problema degli spazi, visto che storici, architetti, archeologi, scientifici, restauratori, custodi, docenti e allievi hanno bisogno di lavorare in sinergia, in locali adiacenti e funzionali all'uso;

se non ritenga opportuno, infine, tranquillizzare il personale dell'ISCR e tutti coloro che ne sostengono le giuste richieste portando a loro conoscenza atti formali che garantiscano in maniera certa il rinvio dello sfratto e che assicurino la disponibilità delle risorse necessarie al

completamento dei lavori di restauro e funzionalizzazione del San Michele.

(4-02959)

(24 marzo 2010)

RISPOSTA. – In riferimento alla prima questione relativa al trasporto delle apparecchiature, si rappresenta che, una volta constatata l'indisponibilità dell'ente proprietario al prolungamento del contratto di locazione, l'Istituto superiore conservazione e restauro (ISCR) ha immediatamente predisposto un piano di trasferimento dei beni mobili della sede di piazza San Francesco di Paola con lo scopo di determinare l'entità dell'impegno economico dell'operazione e di valutare eventuali criticità. A tal fine è stata immediatamente avviata una fase di cernita degli arredi e delle strumentazioni (nelle due sedi) allo scopo di procedere ad una rapida dismissione del materiale obsoleto o comunque economicamente svantaggioso nell'ipotesi di un trasferimento. Contestualmente si è proceduto ad individuare le fasi operative sulla base della gerarchia di valore degli elementi selezionati:

a) bando di gara per l'individuazione di ditta di trasloco per quegli arredi le cui comuni caratteristiche consentono l'affidamento a ditta di certificata esperienza: arredi uffici; arredi laboratori senza strumentazioni; documenti di archivio;

b) affidamento alle ditte specializzate nella manutenzione delle singole strumentazioni per la parte più delicata della procedura di trasferimento, considerando le seguenti categorie qualitative: data di fabbricazione dello strumento; costo del trasferimento; rischio di danneggiamento dello strumento; prezzo di mercato del nuovo strumento e vantaggi conseguenti all'eventuale sostituzione (minore spazio necessario, qualità delle prestazioni eccetera).

L'istruttoria avviata per ogni singola strumentazione consentirà di ottimizzare le risorse e contribuire a migliorare le condizioni d'uso dei laboratori. Per la dislocazione del microscopio a scansione (SEM) si è già provveduto all'indagine ambientale per l'individuazione della collocazione più idonea. L'opportunità di accedere ad una collocazione definitiva evitando periodi di accantonamento consentirà di assicurare il minore *stress* possibile ad ogni singola strumentazione riducendo il numero e la rischiosità di ogni singolo spostamento;

c) affidamento del trasporto degli arredi con necessità di riadattamento alla sede di arrivo (armadi compattati, pareti attrezzate eccetera) a ditte specializzate nel settore;

d) catalogazione prima del trasloco di tipo a) degli arredi storici dell'Istituto.

In riferimento alla seconda questione, relativa al costo previsto per mettere a norma i locali preposti ad ospitare i laboratori, si rappresenta che il costo per l'adeguamento funzionale e impiantistico per i laboratori medesimi, nella rimodulazione di progetto ultimamente accordata, corri-

sponde alla quota di un percorso che si conclude nella collocazione definitiva, in una proprietà dello Stato, adeguata alle necessità di riunificazione delle attività dell'ISCR, il cui ammortamento si mantiene entro una soglia senz'altro vantaggiosa rispetto al corrispettivo in canone di locazione richiesto.

La dislocazione dei laboratori scientifici è stata studiata dai tecnici dell'ISCR in modo da consentire una collocazione definitiva per la maggior parte delle attrezzature scientifiche.

I laboratori scientifici potranno nel giro di un anno trovare un primo ampliamento negli ambienti sul Lungotevere che sono stati consegnati ufficialmente all'istituto dalla Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici di Roma. Per il restauro di detti ambienti il Ministero ha assicurato la disponibilità di un primo finanziamento che si aggiunge ai fondi stanziati da Arcus SpA per un importo di 540.000 euro.

In riferimento alla terza questione concernente il problema degli spazi necessari al lavoro da svolgere in sinergia tra le diverse professionalità, si rappresenta che la sistemazione oggetto del trasferimento occuperà i corpi di fabbrica del San Michele in adiacenza dei laboratori di restauro dell'Istituto attorno al cortile dei Marmi fino alla testata verso porta Portese. Viene riproposto l'assetto che era stato previsto fin dai tempi del progetto FIO 1986 disegnando uno scenario ultimo per l'ISCR corrispondente ai desideri di tutti i Direttori dell'allora Istituto centrale del restauro fin dai tempi di Rotondi e Urbani.

L'insufficienza degli spazi della sede storica di San Francesco di Paola, aveva portato, fin dagli anni '60, l'allora direttore Pasquale Rotondi a sollecitare l'individuazione di una diversa sede per l'Istituto trovando, con l'acquisto dell'ex ospizio apostolico del San Michele del luglio 1969, una soddisfacente ipotesi di sistemazione.

Lo spostamento dei laboratori di restauro dell'Istituto all'inizio degli anni '80 nel complesso del San Michele era stato accolto dal direttore Giovanni Urbani con viva soddisfazione e con l'auspicio di una sollecita ricomposizione delle attività dell'Istituto all'interno di questa nuova sede.

Difficoltà insorte negli anni successivi avevano impedito il riaccorpamento delle due sedi dell'Istituto che si realizzerà ora con la nuova sistemazione.

Pur nella complessità di adeguamento di tipologie di manufatto dalle caratteristiche diverse, la nuova configurazione consentirà una distribuzione ottimale allo svolgimento di quella trasversalità delle funzioni che da sempre ha costituito la peculiarità delle attività dell'ISCR. Si verrà così a rafforzare l'interdisciplinarità che ha sempre contraddistinto, fin dalla sua fondazione, l'organico dell'istituto. Storici, architetti, archeologi, esperti, restauratori, custodi, docenti e allievi torneranno a ritrovarsi all'interno di spazi comuni che andranno a costituire una cittadella del restauro ampia e articolata intorno a spazi aperti che potranno anche essere utilizzati per alcune operazioni di restauro.

Con la concessione dell'ex carcere maschile sarà realizzabile la fruizione di uno spazio espositivo permanente per le attività di restauro e di promozione dell'istituto.

In riferimento alla quarta questione riguardante l'opportunità di garantire il rinvio dello sfratto e assicurare la disponibilità delle risorse necessarie al completamento dei lavori di restauro della nuova sede dell'ISCR, si rappresenta che la problematica dello sfratto dell'Istituto è stata modificata improvvisamente dall'interruzione della trattativa che sembrava poter diluire nel tempo la necessità di un trasferimento ormai resa inevitabile dalla sentenza del Tribunale del febbraio 2008.

A seguito degli accordi con le organizzazioni sindacali si è potuta avviare una corrispondenza tra le autorità competenti e la proprietà per ottenere le necessarie proroghe strettamente necessarie al trasferimento. Pur nelle difficoltà intervenute, nei momenti critici o significativi non sono mai mancate le informazioni necessarie e di partecipazione per il personale dell'istituto.

Si rappresenta inoltre che i lavori di restauro del carcere femminile e gli adeguamenti impiantistici del carcere maschile sono eseguiti dalla competente Soprintendenza che può disporre di un finanziamento di 3 milioni di euro a cui si aggiungono i fondi stanziati per i laboratori scientifici sopra indicati.

Si evidenzia, infine, che fin dai primi incontri avuti con le organizzazioni sindacali, il Ministero ha assicurato ogni attenzione per la programmazione dei fondi necessari al completamento degli interventi indispensabili per rendere perfettamente agibili tutti gli ambienti assegnati all'ISCR.

Il Ministro per i beni e le attività culturali
BONDI

(30 marzo 2010)

ZANOLETTI. – *Ai Ministri dell'interno e delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che la prevenzione e la repressione delle frodi nel comparto agroalimentare rappresentano un tassello indispensabile per lo sviluppo e l'affermazione commerciale del vero *made in Italy*;

considerato che è necessario un costante e serrato controllo;

rilevato che i principali indicatori dell'attività svolta nel 2009 dall'Ispettorato e dagli altri organismi di controllo (Agenzie delle dogane, Capitanerie di porto, Corpo forestale, Nas e Carabinieri delle politiche agricole, Asl) evidenziano il grande lavoro che tali strutture di vigilanza svolgono, ognuna per il settore di propria competenza, a tutela della sanità e della qualità dei prodotti agroalimentari;

sottolineato che, a giudizio dell'interrogante, va apprezzato lo sforzo profuso dai diversi organismi, al fine di assicurare una totale trasparenza, non solo per quanto riguarda la qualità delle materie prime utiliz-

zate e sui processi produttivi, ma anche al fine di garantire il rispetto da parte di tutti gli operatori della filiera dell'intero corpo normativo;

ritenuto che l'esperienza maturata in alcuni comparti, infatti, insegna che solo il costante scambio di informazioni ed il coordinamento delle attività tra gli organismi di controllo può consentire di indirizzare le indagini verso le aree più sensibili e di raggiungere apprezzabili risultati,

si chiede di conoscere quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano prendere onde rendere sempre più efficace, costante e sicura l'attività di coordinamento e controllo nella filiera produttiva nazionale e sui prodotti di importazione, con particolare riferimento ai prodotti importati dai mercati medio-orientali.

(4-02626)

(28 gennaio 2010)

RISPOSTA. – Si fa presente che l'Ispettorato centrale della tutela della qualità e repressione frodi dei prodotti agroalimentari ha comunicato quanto segue.

L'Ispettorato in qualità di organo di controllo ufficiale del Ministero ha il compito di prevenire e reprimere gli illeciti nei vari settori del comparto agroalimentare. L'azione di controllo è istituzionalmente improntata alla salvaguardia della genuinità, alla verifica della qualità merceologica e della conformità delle produzioni agroalimentari alle norme. In questi ultimi anni si è posta particolare attenzione alle produzioni di qualità più rappresentative del *made in Italy* (formaggi, vini, olio d'oliva, pasta, frutta, salumi, conserve vegetali eccetera), al fine di tutelarne l'immagine sui mercati nazionali ed internazionali.

Per rendere più efficace ed assicurare nel contempo il coordinamento fra le diverse strutture coinvolte nei controlli in campo alimentare, è operativo presso il citato Ispettorato il «Comitato tecnico per il coordinamento delle attività di controllo nel settore agroalimentare».

Il Comitato riunisce i rappresentanti del comando Carabinieri Salute (NAS), dei Nuclei di polizia tributaria della Guardia di finanza, del Corpo forestale dello Stato, della Polizia di Stato, del comando Carabinieri Politiche agricole, del Comando generale del Corpo delle Capitanerie di porto, dell'Agenzia delle dogane e dell'AGEA.

Il Comitato tecnico è stato creato proprio allo scopo di potenziare le sinergie d'intervento delle diverse amministrazioni interessate ed evitare nel contempo inutili sovrapposizioni di controlli a carico degli stessi operatori.

Inoltre, negli ultimi anni, l'Ispettorato ha intensificato, in collaborazione con l'Agenzia delle dogane e le Capitanerie di porto, l'attività di monitoraggio dei flussi d'introduzione dei prodotti agroalimentari provenienti da Paesi terzi, proprio al fine di evitare fraudolente commercializzazioni di falsi alimenti *made in Italy* sul territorio nazionale.

Si rappresenta, infine, che l'Ispettorato per l'anno in corso ha dato priorità a tipologie di controlli volti a verificare la veridicità delle indicazione d'origine e alla verifica dei sistemi di tracciabilità.

Il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali
Zaia

(7 aprile 2010)

€ 4,00